

Può l'antichità essere fonte di nuova ispirazione creativa?

■ **Letti per voi**
Michael von Albrecht, «Sermones. Satire sul presente», traduzione e introduzione di Aldo Setaioli (Graphe.it), secondo volume della collana «Calligraphia»

Che senso ha oggi scrivere «Satire» che, semplificando, potremmo definire riflessioni esistenziali dal contenuto morale e dal tono arguto, qua e là pungente, volte a interrogarci sulla nostra condizione esistenziale? Nell'antichità l'avevano fatto diversi autori, il più noto Orazio, che con le sue perle (estrapolate dai «Sermones», ma anche dalle «Odi», cfr. l'abusato «carpe diem») ha messo radici nel nostro comune parlare. Chi non l'ha citato almeno una volta per dire dell'incontentabilità umana, che c'è una misura in ogni situazione, superata la quale non c'è giustizia né equilibrio («est modus in rebus sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum»), o per suggerire che l'arguzia dialettica unita al sorriso consente talvolta di palesare verità senza offendere («quid vetat ridentem dicere verum»)? Può dunque l'antichità essere fonte di rinnovata ispirazione creativa? Evidentemente sì se lo studio della tradizione, in questo caso quella letteraria in lingua latina, ha lo scopo di aiutarci a comprendere meglio il mondo contemporaneo e l'umanità nelle sue dinamiche immutabili. Ne è talmente convinto Michael von Albrecht (professore

emerito di Filologia classica dell'università di Heidelberg, autore di numerose pubblicazioni sulla letteratura latina e la letteratura comparata e accademico ordinario della classe di lettere e arti dell'Accademia Nazionale Virgiliana) il quale ha tratto spunto dalla propria competenza di classicista per cimentarsi negli esametri latini. Di qui i nuovi componimenti poetici raccolti in questo volume, «Sermones», preceduto nel 2021 da un altro dedicato alle epistole e ai dialoghi con grandi autori latini, che riproducono sì le strutture del tempo, ma allo scopo di veicolare un significato contemporaneo. Con leggerezza riesce infatti ad utilizzare la vis polemica tipica della satira oraziana su argomenti di grande attualità, come ad esempio l'ossessiva pubblicità, il consumismo sfrenato, il lusso irragionevole, lo spreco alimentare, il comportamento di taluni proprietari di cani (spassosa la galleria di cani e padroni e illuminante la constatazione di come sia più facile che un padrone perdoni un'offesa fatta a sé che alla propria cagnolina). Interessanti, ancora, la satira sulla pandemia o quella sull'utilità degli anziani, spesso emarginati nella nostra società. Connubio, questo,

decisamente felice e interessante, capace di deliziare professori nostalgici e latinisti, ma anche incuriosire e appagare ogni tipo di lettore grazie alla sapiente traduzione poetica di Aldo Setaioli (professore emerito di Lingua e Letteratura Latina all'Università di Perugia e autore di numerose pubblicazioni sulla letteratura latina con uno sguardo alle sue radici greche). Il quale, nella pregevole e dettagliata prefazione, evidenzia come Michael von Albrecht utilizzi anche la favola (si veda ad esempio la terza satira) per illustrare vivacemente verità morali. Solo la lettura del testo originale, ovviamente, può fornire un'idea della ricchezza stilistica dell'opera, la cui vivacità è accresciuta dal fatto che sei delle satire si dipanano in forma dialogica. Ma la traduzione in endecasillabi italiani, incoraggiata peraltro dall'autore, consente di apprezzare lo sforzo di fedeltà all'originale, pur accostandolo al nostro modo di pensare attraverso la ricchezza espressiva della lingua italiana. Il messaggio che se ne ricava è che la vera cultura non consiste nel seguire le mode del momento, ma nel fare proprio ciò che arricchisce permanentemente lo spirito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura
di **Nadia Scappini**

Officina poesia

